

VENETO DELLA NOSTALGIA



La vecchia ruota motrice ormai immobile.

Il laboratorio Verona a Thiene

di Luisella Verona-Moro

In contrà S. Vincenzo, con la famiglia Verona, sommerso dalla polvere della generale indifferenza sta morendo uno dei più antichi centri di produzione delle corde.

A Thiene, nell'antica contrada di S. Vincenzo, ora via S. Camillo De Lellis, quasi a ridosso della chiesetta di S. Vincenzo, è tuttora ubicato il

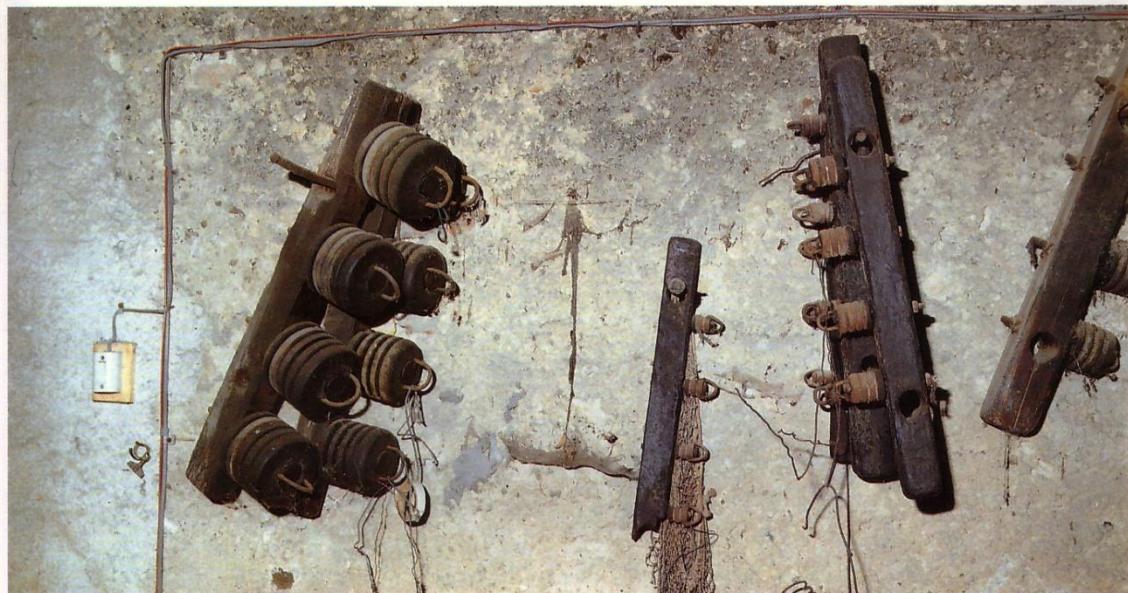
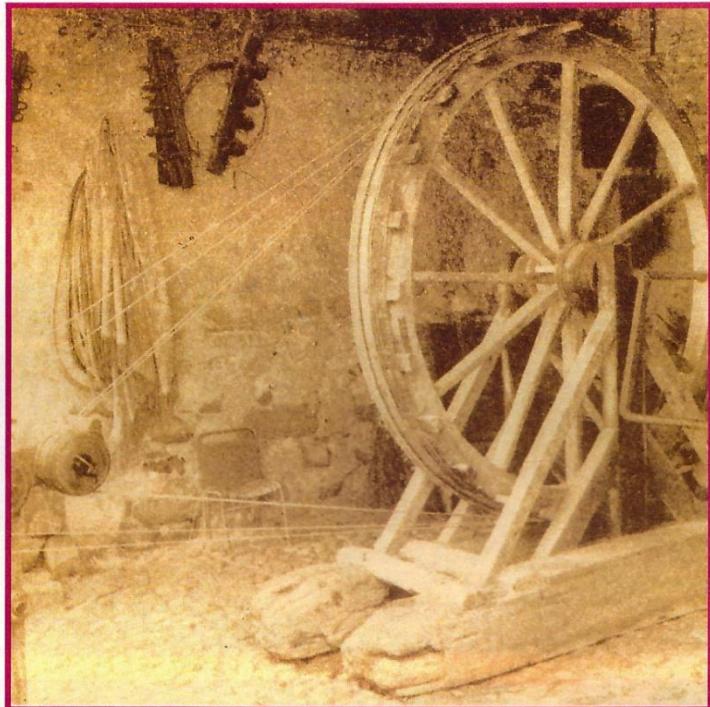
laboratorio per la lavorazione della canapa, di proprietà della famiglia Verona di Thiene. Unico esempio esistente, testimonianza di un'attività artigianale ormai scomparsa, tale "officina" era in grado, sino a pochi anni fa, di espletare completa-

mente le sue funzioni. Francesco Verona (1894-1990) conosciuto come "Barba Sogaro", non per la barba, che non aveva mai avuto, ma per aver ereditato dallo zio, oltre al laboratorio anche il soprannome

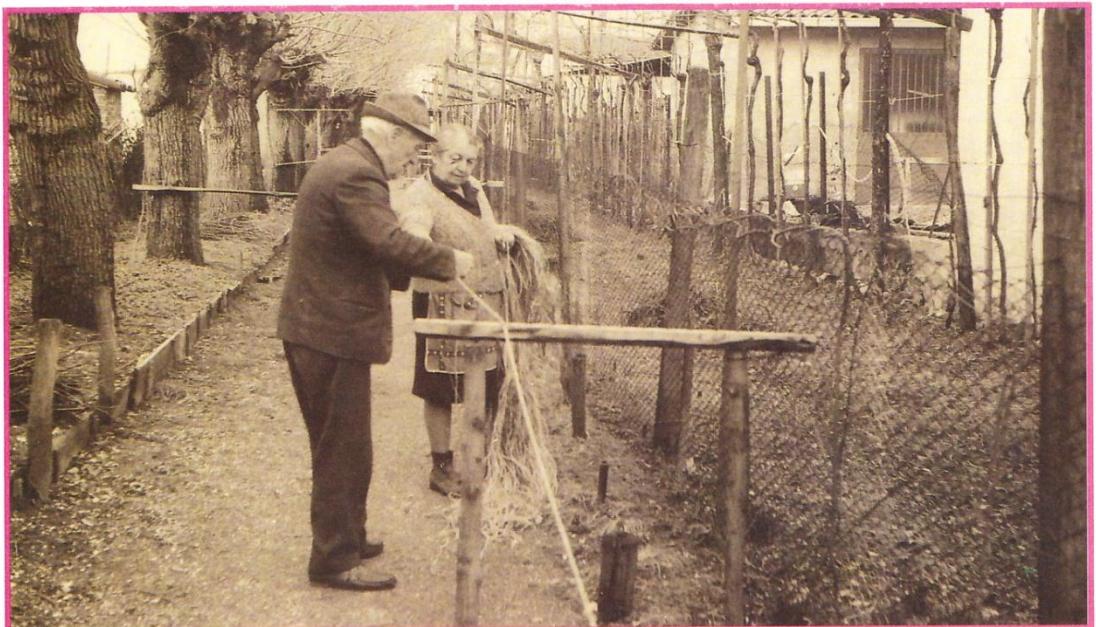
(Sogaro significa infatti fabbricante di corde), camminava su e giù per un lungo andito, ombreggiato da gelsi secolari, con la matassa di canapa sottobraccio, riducendola in spago o in grossa fune. Questo angolo di Thiene conserva ancora, quasi intatta, la sua fisionomia medioevale, forse per merito del Barba stesso, che non aveva mai voluto adeguarsi ai tempi. Nato nel 1894 (e attivo fino al 1985) non aveva mai voluto modernizzare il laboratorio. Persino la luce elettrica era rimasta esclusa da quest'esercizio sospeso nel tempo e del tutto incurante dei processi di industrializzazione. Quando cominciava ad imbrunire si tornava a casa, oppure si andava nella stalla di qualche vicino a riparare gli strumenti di lavoro.

La canapa grezza arrivava dal Ferrarese in balle di circa 100 kg, ciascuna che venivano sciolte e divise in due parti, la parte più legnosa serviva per ricavare un filo grezzo per le corde più grosse; con l'altra, il cuore, si ricavava un filato di molto superiore, che serviva per le corde sottili o

A fronte: nella vecchia immagine degli anni Trenta la ruota (mola) del laboratorio della famiglia Verona quando produceva corde a pieno ritmo.
Sotto: suscitano tristezza le attrezture ormai in disuso ricoperte di polvere e ragnatele.



VENETO DELLA NOSTALGIA



In questa vecchia sequenza d'immagini pregnanti di nostalgia, sono illustrate alcune fasi della "filatura" di una corda di medio spessore al tempo in cui il Barba, aiutato dalla moglie, praticava l'arte del cordaro.



VENETO DELLA NOSTALGIA



L'andio del laboratorio di corde Verona in contrà S. Vincenzo ripreso quando ancora funzionava e nel desolante stato attuale.



per la tessitura della tela. Per spaccare la canapa veniva usato un robusto palo di legno, piantato per terra, chiamato croce, attraversato, a circa 180 cm da terra, da un ferro, dove il Barba o famigliari sbattevano con forza i gambi di canapa fino a ridurli in tanti filamenti. Si passava poi a tirare la canapa spaccata sopra uno "sgranfio" in modo che la parte più sottile restasse nelle mani del Barba. La parte finale del lavoro e cioè la pettinatura, consisteva nel passare molte volte la canapa sopra i ferri sottili di un "pettine di canapa" fino a farne uscire una fibra di prima scelta, con la quale si ricavavano corde sottili per svariati usi. Il Barba prendeva sottobraccio una grossa falda di canapa, attaccava i capi del filo su cilindri, di diverse misure, a seconda della grossezza della corda, ed iniziava, camminando all'indietro, a filare. Il percorso, in genere, era di 60 metri, tanto era lungo "l'Andio" (il viottolo) di pertinenza del laboratorio. A seconda della grossezza della corda venivano uniti tre o quattro fili, che poi venivano immersi in una vasca d'acqua, per ammorbardirli e renderli più adatti alla lavorazione. La corda finita veniva raschiata con una rete metallica per renderla meno ispida al tatto. Una grande ruota chiamata "Mola" era il motore trainante: veniva fatto girare lentamente a mano, in modo da mettere in movimento i cilindri, che facevano attorcigliare i fili di canapa. Le corde di varie misure venivano poi vendute al mercato del lunedì di Thiene, oppure direttamente in laboratorio. Il Barba serviva tutto il circondario, dall'Altipiano ai commercianti di Vicenza. Chi si forniva per la prima volta, chiedeva del Barba e tutti sapevano indicare la strada, tanto era conosciuta. Anche la corrispondenza arrivava senza indirizzo: Barba, Thiene e basta! Il Barba è morto nel '90, ma il laboratorio con tutti i suoi strumenti, custoditi gelosamente, è lì a testimoniare un'arte antica che fu parte della storia e dell'economia di Thiene. Per questo motivo, per salvaguardare la memoria storica in una civiltà sempre più frettolosa e distratta, è auspicabile che nulla di tutto ciò vada inutilmente e superficialmente perduto. È un patrimonio storico-culturale la cui esistenza deve essere garantita e difesa nel tempo, per assicurare il necessario senso di continuità tra passato e presente.